

Questionario sulla 'Parrocchia': sintesi

L'EUCARESTIA

Obbligo o partecipazione convinta?

L'Eucarestia è certamente il punto di riferimento più importante, l'esperienza più forte, spesso da punti di vista diversi. Anche in chi la vive per senso del dovere, è ricca di fedeltà alla tradizione, all'educazione familiare, alla coerenza con un impegno che richiede fatica per superare la pigrizia, gli stati d'animo del momento. Mancare alla Messa crea a volte un senso di colpa. Il senso del dovere può essere, ed è per più di uno, il punto di partenza per approfondire il valore e il significato dell'Eucarestia.

Il bisogno e il desiderio sono comunque le ragioni più diffuse della partecipazione alla Messa. Hanno aspetti molto diversi, a volte anche divergenti.

Per fare un esempio, il rito è qualcosa "che si ripete da tempi lunghissimi, uguale ma comunque diverso", e in questi casi prevale il lato rassicurante, ma il rito è anche ponte fra "passato e futuro" e quindi apre prospettive diverse: "il rito non nasconde il contenuto".

Questa divergenza, spesso solo apparente, vale anche per molte altre ragioni esposte: desiderio di trovare nell'Eucarestia l'incontro con il mistero di Dio, un momento di pausa e di riflessione, di silenzio e di ricarica d'energia; nello stesso tempo e per le stesse persone è importante stare con gli altri e con loro provare a condividere la ricerca di senso ai problemi personali e collettivi, in un clima accogliente, che stimola a cambiare mentalità, partendo magari anche dalla curiosità di conoscere meglio "gli altri".

La dimensione comunitaria

E' proprio la dimensione comunitaria che ha dato un senso nuovo alla partecipazione all'Eucarestia: è la libertà dall'obbligo, il seguire l'esempio di qualcuno; la spinta di "una voglia indefinita" per trovare "non per dovere né per bisogno, l'unione al di là delle differenze". Ha fondato "un nuovo modo per vivere la fede, ha scoperto un senso diverso della Messa". E' "voglia di celebrare la festa, l'amore fedele di Dio"; è bisogno di perdono, di trovare un legame fra la vita e la Parola di Dio che è sorgente, "fonte spirituale".

Paterno è una parrocchia piccola e questo aiuta a stabilire rapporti umani più affettuosi; nella comunità si respirano fraternità, apertura, rispetto: "il mio percorso di fede è pieno di dubbi, di incertezze, il clima di accettazione, di confronto aperto, senza dogmi che ho trovato in questa comunità, mi è indispensabile".

Vogliamo sottolineare che quest'opinione è condivisa da molti, anche da chi dichiara apertamente di non essere credente, ma di sentirsi coinvolto dal clima accogliente dell'assemblea.

Anche chi ha trovato Paterno dopo una ricerca più o meno lunga, sottolinea che, determinante nella scelta di continuare a frequentarla, è proprio il senso di vivere.

quasi in una famiglia, in cui si condividono gioie e problemi ed è possibile, insieme, camminare e crescere. C'è addirittura chi dice: "in realtà non frequento molto, ma se non fossi in questa comunità non frequenterei per niente"; oppure "Fabio è interessante. Non credo comunque nella chiesa in sé, ma le cose che vengono dette (qui) sono speciali". Insomma per dirla con una battuta, partecipare all'Eucarestia a Paterno "è tempo speso bene".

Coloro che non frequentano abitualmente

Non vorremmo apparire trionfalistici, ma pare proprio che l'indirizzo che la comunità si è data nel tempo non sia in nessun caso il motivo per cui non si frequenta l'Eucarestia (ovviamente nei limiti delle risposte al questionario). Chi non partecipa o lo fa solo saltuariamente "dichiara che questo è dovuto spesso a motivi di orario o di scomodità, come i troppi impegni, l'attività sportiva e, specialmente per i più giovani, la voglia di dormire un po' di più; la lontananza è un altro dei motivi di assenza più frequenti per i non residenti, così come per gli anziani le condizioni fisiche sono spesso un ostacolo grave.

Ragioni più personali per giustificare la saltuarietà sono: il frequentare parrocchie diverse, il non sentire tutte le domeniche il bisogno della Messa, il non percepire l'importanza del momento liturgico pur essendo credente, il vivere la fede come un "tu per tu" con Dio. Anche la pigrizia è citata più volte. C'è chi nutre riserve verso la Chiesa. Registriamo una voce molto polemica: la Messa è "assurda e retorica celebrazione pubblica senza valore morale perché ciascuno deve farlo nel tempio del suo cuore, non ad un teatro no".

Sentimenti con cui viene vissuta

Abbiamo detto prima, che la dimensione più sentita dell'Eucarestia è quella comunitaria: essa contiene tuttavia il desiderio di ascoltare la parte più profonda di se stessi per trovare un'armonia di cercare, di chiedere aiuto e consolazione, sia normalmente che in momenti particolarmente dolorosi come la perdita di una persona cara.

All'interno della celebrazione eucaristica si vivono sentimenti come il bisogno di sapere "che i miei dubbi e le mie difficoltà sono spesso i dubbi e le difficoltà di tutti".

Tra le difficoltà c'è sicuramente quella di riuscire ad esprimersi, pure all'interno del clima di fraternità e comunione che abbiamo descritto. Si vorrebbero condividere gioia e ringraziamento, pensieri e preghiere, ma non si riesce spesso a farlo negli spazi esistenti: per timidezza dovuta al carattere o all'età sia giovane che avanzata, a causa di pregiudizi, per la vicinanza fisica degli altri. Un ragazzo dice: "vorrei partecipare di più, con interventi e scenette per far capire meglio a noi giovani il significato della Messa".

Gli spazi per intervenire possono e devono essere aumentati, ma bisogna anche imparare a sfruttarli. D'altra parte, "partecipare non significa necessariamente intervenire o compiere gesti, ma anche trarre argomenti di riflessione dagli interventi degli altri".

L'ascolto della Parola di Dio e l'omelia

Moltissime osservazioni sull'Eucarestia riguardano la liturgia nelle sue varie parti.

L'ascolto della Parola di Dio e dell'omelia che segue è secondo per importanza solo all'esperienza comunitaria di cui fa comunque parte. Si sente il bisogno di ascoltare "la Buona Novella che Dio ci vuole bene così come siamo".

La dichiarata poca familiarità con la Bibbia che molti ammettono, rende l'omelia fondamentale. Se ne apprezzano la chiarezza e la profondità, l'alto livello storico e teologico, la capacità di coniugare fede e vita. E' motivo di stupore perché "è la prima volta che qualcuno dà parole ai miei modi di sentire" che "esprime quello che era il mio pensiero". L'attualizzazione della Parola di Dio, la sua incarnazione nelle vicende dei singoli e del mondo rende quella Parola davvero eterna, "senza tempo". L'omelia è ricca di stimoli, di spunti di riflessione che accompagnano la vita di tutta la settimana e aiutano a comprendere il senso di quanto succede tutti i giorni. A volte è fonte di inquietudine: "mi interessa la spiegazione del Vangelo, ma su qualche cosa non sono d'accordo, anzi mi sono venuti dei dubbi sulla fede e questo mi dispiace e mi turba"; d'altra parte "mi consente un contatto più genuino con le Scritture eliminando le incrostazioni stanche e le interpretazioni di comodo". Qualcuno vive l'omelia come "il monologo di Fabio" e spera che si trasformi in dialogo: molte sono le richieste di momenti in cui approfondire i temi proposti la domenica; c'è chi chiede di conoscere in anticipo i testi biblici della domenica successiva.

La preghiera dei fedeli

La preghiera dei fedeli è un altro momento importante: "io sento proprio il bisogno di pregare il Signore insieme agli altri, mi fa stare bene"; lo spazio dedicato alla preghiera comune è ricco e emozionante; per qualcuno anche troppo lungo e causa di distrazione invece che di coinvolgimento.

Il silenzio, il canto, il Padre nostro lo scambio della pace

Si avverte la necessità di più ampie pause di silenzio durante la celebrazione eucaristica: "dopo la comunione, quando ero giovane, mi piaceva molto il raccoglimento generale che si faceva senza fretta né confusione"; e manca anche il canto: "vorrei più partecipazione nei canti che sono una preghiera corale", "mi piace essere spettatrice, ascoltare il Vangelo ben spiegato, interiorizzare riflessioni, cantare molte canzoni".

Il momento del Padre Nostro e quello dello scambio della pace sono gli unici che vedono la comunità muoversi fisicamente: tenendosi per mano e abbracciandosi. Sono vissuti con grande gioia e cambiano le persone: "dopo aver frequentato questa comunità dove (questi gesti) hanno acquistato un senso profondo, riesco a farli anche in altre Parrocchie e a sentire vero ciò che faccio".

FEDE E COMUNITA'

La fede è "pungolo o chiodo piantato?" (Qoelet 12,11)

La fede è un cammino o una sosta al sicuro? Per la quasi unanimità non ci sono dubbi, è un cammino. Simile a quello dei discepoli: "credo che la vita cristiana sia un cammino come quello per Emmaus in cui si incontra, in molti modi il Risorto che ti cambia prospettiva e ti spinge dove non si credeva di dover andare", "il Signore ci dice: vieni e vedi. Quello che ho visto finora, mi convince, mi inamora. Spero di non fermarmi. Mai". Immagini della strada, della peregrinazione, del viaggio tornano continuamente: "la fede in Cristo è come la linea in mezzo alla carreggiata in un giorno di nebbia. La linea non è la strada, non ti fa vedere qual è il tuo punto di arrivo, ma ti indica la direzione. La strada è la vita, la nebbia sono le paure, le difficoltà, i limiti. E' affidata a noi la responsabilità del cammino su questa strada", "vivere la propria fede è decidere di camminare sul sentiero della propria vita. La fede è sapere che l'uomo può essere autentico. Alla mia vita chiedo questa serietà e solennità".

Il decidere di compiere questo percorso è vissuto come libera risposta dell'uomo all'amore di Dio, spesso è speranza di trovare le tracce della sua presenza attraverso l'intricata foresta dei dubbi, delle fragilità: "spesso sono turbata, per questo vengo a Messa, per trovare la mia via di Damasco". E' un'esperienza rischiosa: "troppo spesso inciampi e cadi e quando ti rialzi hai sempre più paura o dubbi di dove ti porterà quel cammino così insidioso". La fede conosce momenti di crisi e di smarrimento, si può indebolire, diventare "un filo sottilissimo"; è lotta: "mi trovo a passare da fasi di totale contrasto con Dio ad altre in cui tento di avvicinarmi ma sinceramente ho timore, timore della pietà, della misericordia. Accettando Dio in totale, dovrei accettare quello che ha fatto".

Allora, in questo cammino che conosce tappe, ma non finisce mai - secondo qualcuno, neppure con la fine della vita terrena - non esistono punti fermi, certezze? Ci si può appoggiare mai a regole di vita già stabilite?

Certamente sì, ma sempre in modo dinamico, proprio del cammino appunto; "nel corso della vita la mia fede ha subito mutamenti profondi e non considero affatto chiusa la mia ricerca. Però ho bisogno anche di punti di riferimento, di sicurezze, forse per la mia fragilità interiore o per bisogno di una qualche certezza in un mondo che mi appare via via più complesso e difficile da vivere".

"La fede è cammino, ma anche punto di riferimento. E' qualcosa a cui posso tendere la mano nei momenti di bisogno e di smarrimento ma anche qualcosa da 'abbracciare' quando ho bisogno di ringraziare"; "nella ricerca servono punti di riferimento che possano anche cambiare nel tempo e che facciano da base o da stimolo".

Una persona dichiara che per lei la fede può essere punto di riferimento "se per questo si intende Gesù e la sua vita"; per un'altra la 'fede-rifugio' crea delusione.

Abbiamo registrato, fra le tante anche voci nettamente diverse da quelle fin qui riferite: c'è chi dichiara di essere "totalmente privo di fede" un altro afferma che "la fede è un'offesa alla propria intelligenza e capacità di giudizio".

La fede: esperienza individuale o comunitaria?

Pochi dichiarano che la loro esperienza di fede è solo o prevalentemente individuale, solitaria: le ragioni possono essere il pudore, la non familiarità con gli altri: "preferisco pregare da sola. A volte con gli altri non mi raccapezzo", oppure il sentire che condividere può banalizzare.

Abbiamo notato in alcune risposte la comprensione delle parole 'individuale' e 'personale' come equivalenti, se non uguali. Molti ne sottolineano tuttavia la differenza.

La prima sembra più statica, anche se non mancano cenni ad un desiderio di cambiamento: "sono più che certa che (la fede) andrebbe vissuta con gli altri e che avrebbe un valore diverso agli occhi di Gesù".

La seconda sembra portare quasi naturalmente verso la condivisione. La fede in Gesù è "una chiamata personale da spendere e vivere con tutti gli uomini per essere 'sale e lievito' come dice il Vangelo"; così essa si rafforza e cresce. Non c'è frattura fra le due dimensioni, l'arricchimento è anzi reciproco: la fede è "sicuramente un'esperienza che va vissuta insieme agli altri, ma che ha bisogno anche di forti momenti personali (silenzio, deserto, ascolto di se stessi)".

Che la fede vada vissuta accanto e insieme agli altri è convinzione quasi unanime: "è un'esperienza di comunione e comunità. Gesù ha consegnato la sua esperienza a una comunità". Si ha bisogno di dividerla con la famiglia e con la comunità: la fede porta a cercare il confronto con la verità degli altri "anche quando sono diversi, anche quando non hanno ragione".

Una risposta ci pare a questo riguardo, particolarmente chiara e illuminante: "sempre di più mi accorgo che l'esperienza di fede non può passare che attraverso l'esperienza dell'uomo": cercare, accogliere, conoscere e amare l'uomo secondo le mie possibilità e con tutti i miei limiti, con l'intuizione - ecco la fede - che di qui passi la misericordia di Dio e la mia salvezza".

VITA DELLA COMUNITA'

Parrocchia o Comunità Parrocchiale?

Si riconosce largamente che il cammino fatto dalla 'vecchia' Parrocchia verso quella che oggi si chiama 'Comunità parrocchiale' è reale e concreto, anche se lento e non uniforme.

Il concilio Vaticano II ha segnato una tappa fondamentale di questo cambiamento: ha stimolato l'impegno a superare le barriere tra gruppi, ha fatto crescere la comprensione di contenuti e significati: un esempio è la sostituzione del latino con le lingue nazionali nelle celebrazioni liturgiche.

La Parrocchia non è più una realtà rigidamente territoriale

Anche l'allargamento dei confini parrocchiali strettamente geografici è riconosciuto e valutato complessivamente come positivo, più aderente allo spirito evangelico che chiede ad una comunità di essere accogliente, aperta a tutti. C'è tuttavia chi dichiara di aver vissuto o di vivere ancora, questo cambiamento con difficoltà: "inizialmente mi trovavo un po' a disagio, ora mi trovo bene", "sono anziana e non conosco più nessuno, essendoci persone di fuori. Questo non mi piace"; è giusto che una Parrocchia sia senza confini, ma "per estremi bisogni, c'è tanto da fare anche intorno a noi". Qualcuno vorrebbe una "comunità più ristretta ma molto più unita e tranquilla", più attenta ai bisogni del territorio immediatamente vicino, soprattutto per quello che riguarda le persone anziane o sole. La presenza assidua e numerosa di 'non residenti' può causare reazione come questa: "so che è una forma di 'gelosia' ma a volte tanta confusione impedisce a chi è della parrocchia di essere più vicini al parroco". Tuttavia allargare i confini "è più rischioso", ma preferibile.

Di segno diverso sono ovviamente le risposte di chi a Paterno non è nato e cresciuto o non risiede ma che partecipa assiduamente; pochi sono quelli che dichiarano di avere avuto o di avere difficoltà a inserirsi: uno osserva "manca un vero senso della partecipazione e dell'accettazione. Sento l'estraneità negli altri".

La maggioranza sostiene infatti che la comunità di Paterno è la risposta ad un bisogno di autenticità a lungo insoddisfatto. Molti stentano a trovare altrove un clima altrettanto accogliente, fraterno e stimolante; anche chi ha avuto difficoltà ad essere accettato dichiara: "ho conosciuto resistenze e pregiudizi, ma anche tanto affetto, lealtà e capacità di cambiare idea. Siamo cresciuti tanto."

Esistono posizioni ancora più radicali e sono numerose,: "se non ci fosse (Paterno) sarei un cristiano senza chiesa né comunità".

Se per quanto riguarda la nostra esperienza parrocchiale i segni di un cambiamento profondo sembrano indiscutibili, altrettanto non si può dire purtroppo per altre esperienze: "credo che la Chiesa stia facendo degli sforzi per cambiare, soprattutto ai livelli più bassi della gerarchia, quelli più vicini alla agente, ma sono piuttosto scettica sulle possibilità di riuscita"; "se guardo oltre la mia Parrocchia o oltre Firenze, viene il dubbio che cambi veramente il tipo di partecipazione dei laici (ad esempio ora aspettiamo di sapere che da Roma ci venga detto chi sarà il nostro nuovo Vescovo)": insomma, se una realtà nuova sta germogliando, questo succede solo "in certi posti, mentre in altri siamo veramente rimasti a vent'anni fa" e "non sono probabilmente cambiate neanche le parole".

Eppure, una scelta esclusiva come quella di dire: o Paterno o niente, lascia perplesse molte persone: c'è il rischio del Tabor, di diventare "un'isola felice" , "di chiudersi nel gruppetto"; "ho come l'impressione di cercare più l'omogeneità che l'unità"; d'altronde, "se Paterno rispondesse a tutti i miei bisogni, avrei paura, ne avrei fatto un idolo. Vivo altre esperienze, personali e con altri, che rendono più ricco e più complicato il mio cammino di fede. Però una 'teologia di Paterno' non mi dispiacerebbe".

Che funzione ha la Parrocchia?

Per quanto riguarda le funzioni di una parrocchia, quella di essere quasi esclusivamente la dispensatrice di servizi religiosi, sembra davvero superata. La comunità è certamente il luogo a cui ci si rivolge per celebrare gli eventi più importanti della vita umana: nascita, tappe di crescita, matrimonio, morte e ci deve essere grande attenzione verso questo tipo di esigenza: da una richiesta fatta per tradizione o formalismo, può nascere, se accolto e accompagnato nel suo percorso, un nuovo cammino di fede.

"Diventare popolo che insieme cerca Gesù Cristo e il prossimo e si interroga sul significato della vita significa anche accogliere chi nasce, invocare lo Spirito, celebrare l'ultima Cena, festeggiare le nuove famiglie e piangere e pregare per i defunti". In sintesi recuperare il valore dei sacramenti, essere capaci di accoglienza e discernimento: "Credo che (la nostra Comunità) debba essere disposta ad ascoltare, aperta a chi vi vuole entrare, pronta nell'avere un'opinione, lenta nel giudicare"; essere un luogo teso "a guardarsi intorno per recepire segnali di disagio, sofferenza e povertà, atta ad andare incontro, soppesando l'intervento, a tali bisogni. Una dimora gioiosa e battagliera (nel senso di non arrendevole)".

Tradurre, incarnare queste ed altre convinzioni nella vita quotidiana non è ovvio né facile, ma sembra che anche in questo caso prevalga un'esperienza positiva. Non si è soli, la fede in Dio e l'aiuto della Comunità sostengono; e se ci sono fratture fra fede e vita, non sono irrecuperabili.

Il ruolo del Prete

Al prete, al parroco come persona e come ruolo, abbiamo finora solo accennato. Per molti è il cardine della comunità: "se il sacerdote che la guida non è valido, essa non esiste, si disfa"; sta a lui decidere spazi e limiti di parola e di attività: "e come sempre, dipende dalle capacità del prete a creare intorno a sé una comunità vera che cresca con lui.

"Sono poche le esperienze in cui si cerca di rendere partecipi i membri della comunità. In molti casi c'è troppo distacco fra sacerdoti e parrocchiani". C'è tuttavia, e forte, la percezione di un cambiamento profondo del rapporto fra prete e comunità; un ragazzo la descrive così: "prima si veniva in chiesa per sentire il prete, invece ora ci sono altri interventi ed è più interessante". Un'altra voce fa da eco: "credo che la differenza stia nel fatto che la 'Parrocchia' era formata da un prete che parlava e persone che ascoltavano; una 'comunità' invece è aperta a tutti gli spunti o almeno per me dovrebbe esserlo, sia che provengano dal prete che dai fedeli".

"Sicuramente non si può generalizzare. La singola parrocchia dipende sempre dalla personalità del sacerdote e delle persone che la frequentano. E' ovvio che quando il sacerdote assume il ruolo di 'padrone di casa', i laici non hanno la possibilità di vivere un'accettabile Comunità parrocchiale".

D'altra parte non è soltanto colpa sua perché "è difficile cambiare una mentalità in poco tempo. Siamo comunque su una buona strada", che può essere quella delle comunità parrocchiali in cui si trovano "dei sacerdoti che non sentono di aver raggiunto 'la certezza' della fede, ma che anzi la ricercano con umiltà insieme agli altri". Non si tratta tanto di cercare nuovi

preti, anche se c'è chi spera nei preti giovani, giudicati da altri già vecchi prima ancora di essere parroci, ma di trovare preti 'nuovi'; se "viene meno il confronto tra i fedeli, Dio e il prete, i riti si riducono da qualcosa di meraviglioso a qualcosa di completamente vuoto".

Della centralità dell'omelia abbiamo già riferito, ma è opportuno approfondire questo aspetto in rapporto con la personalità, con la persona del parroco, don Fabio Masi. Da quasi tutti è chiamato solo Fabio. E' sentito come amico, da lunga o recente data, con grande affetto. Gli si riconoscono chiarezza e coerenza; "spiega il Vangelo nell'omelia in modo molto semplice e pratico che a me piace molto. Fa dei paragoni validi e attuali di tutti i giorni"; "mi piace Fabio perché è coerente con i nostri tempi". E' schietto. Una coppia di anziani dice: "la Messa che si celebra al pensionato Jole a cui partecipiamo io e mia moglie mi coinvolge particolarmente"; un ragazzo scrive: "mi piace sentire la Messa di Fabio perché la rende più divertente delle altre". Ci sembra efficace questo parere: "mi piace moltissimo Fabio perché è una persona semplice, colta, umile, che sa mettersi al pari di ognuno e, importantissimo, senza giudicare nessuno. Inoltre quando lui fa l'omelia riesce a trasmetterla dentro nell'anima".

Il catechismo

Il catechismo o la catechesi, è l'altro grande spazio di ricerca e testimonianza di fede.

E' ritenuta un'esperienza soddisfacente da chi la vive direttamente: "io penso e spero che se è efficace per me che sono catechista, altrettanto lo sarà per i bambini e i giovani. Un esempio è la terza preparazione alla I Comunione che io, da catechista, faccio in questi giorni: è sorprendente che ci sia sempre qualcosa di nuovo da capire e quante risposte possa ancora trovare". Ma anche da chi la osserva dal di fuori: " dai lavori svolti e dai discorsi, i ragazzi del catechismo mi sembrano seri, maturi e soprattutto capaci di pensare, criticare e analizzare". "I bambini che conosco so che sono entusiasti, vengono al catechismo con piacere"; "da quello che vedo dall'esterno, mi sembra di capire che sia i bambini che i giovani seguono con molto interesse la Messa e che ci sia molto entusiasmo".

E' proprio la partecipazione dei vari gruppi di Catechismo a Il 'eucarestia con interventi particolari, a volte fatti di gesti, di azioni mimate, a convincere di più. Numerosi e positivi i suggerimenti: "dovrebbe esser ci più attenzione, apertura, sensibilità fra i vari gruppi di catechismo"; "sarebbe utile tenere una mini-biblioteca delle esperienze già fatte in modo da avere delle tracce di riferimento da seguire"; oppure "vorrei di più un misto fra 'metodo nuovo' e 'metodo tradizionale' (tipo un libricino in cui rimane una traccia scritta)".

Ci sono ovviamente anche posizioni critiche che riguardano però soprattutto atteggiamenti e comportamenti dei ragazzi, in genere durante la Messa: "occorre sensibilizzare gli adolescenti ad una partecipazione più responsabile e silenziosa all'Eucarestia"; oppure "ho avuto la sensazione che siano tollerati dagli educatori comportamenti non adeguati degli adolescenti. Per esempio durante la liturgia"; "i giovani potrebbero avere qualche attenzione in più".

Il confronto con il passato torna spesso nelle riflessioni sul catechismo: "la conoscenza con il catechista era limitata rigorosamente alla lezioncina ante messa e ricordo i rimproveri se qualcuno non si ricordava qualche passo del credo a memoria"; "rispetto a quando andavo io a

catechismo è cambiato molto perché prima veniva svolto dal prete della parrocchia e mi annoiava tanto, Oggi invece penso che da come è svolto nella comunità parrocchiale (i contenuti) siano più capibili dai nostri figli e più 'libero' il linguaggio."

Per positivo che sia, il cammino di catechesi risulta per qualcuno "troppo lungo". Se ne conserva comunque una memoria piacevole: "mio figlio oramai adulto ha fatto catechismo qui e pur non frequentando più, conserva un ottimo ricordo. Questo è importante perché, anche se le strade della vita cambiano, è un seme che domani può germogliare. Personalmente so quanti danni può fare un'iniziazione mal vissuta".

Il rapporto con i Pastori della Chiesa

L'appartenenza della nostra comunità parrocchiale alla Chiesa fiorentina e dunque anche a quella universale è uno dei punti cruciali dell'esperienza di fede. Tranne poche voci che ritengono la gerarchia non necessaria: "nel mio cattolicesimo sinceramente non concepisco la necessità di una gerarchia così forte e rigida nella chiesa; la trovo in contrasto con i valori cristiani della comunione e uguaglianza", o addirittura dannosa: "l'obbedienza ai Vescovi e al Papa è a mio avviso deleteria. Trovo che la chiesa come istituzione sia non solo fuori dal mondo (in quanto non si fa carico dei problemi del mondo), ma sia dannosa per le coscienze e per un cammino di fede". A parte queste voci 'estreme', la maggioranza sente forte e importante il legame che esiste fra parrocchia e chiesa universale, fra cristiani singoli o riuniti in comunità e le posizioni e le dichiarazioni dei Pastori, Vescovi o Papa. Il problema dell'obbedienza è vissuto in modo serio e sofferto, cruciale appunto. Libertà e obbedienza possono essere vissute insieme? E dovendo scegliere, in quale direzione andare?

Molti sottolineano che pur considerando l'appartenenza alla Chiesa una "ricchezza inesauroibile", il primato della coscienza sia sempre il punto di partenza per qualsiasi analisi e decisione conseguente. La libertà che ne deriva deve essere esercitata non solo nell'esprimere critiche o dissenso, ma soprattutto nell'ascolto degli altri". Credo che sia fondamentale l'ascolto dei fratelli con carismi diversi", perché tutti possano avere la possibilità di far sentire la propria voce; deve essere una libertà 'informata', vigile, cosciente. Così libertà e obbedienza possono coniugarsi, ma è sempre un cammino rischioso, perché questa scelta può portare a sentire di più la delusione e la solitudine"; d'altronde "da quando esercito una critica sull'opinione ufficiale dei Pastori, li sento più vicini e li amo di più".

Anche in chi sottolinea l'importanza dell'obbedienza come valore, prevale un atteggiamento equilibrato e responsabile: la libertà deve conoscere delle regole, così come si deve obbedire ma entro certi limiti. Anche chi è contrario per principio al dissenso dichiara: "per me è importante l'obbedienza ai Vescovi e al Papa solo per ciò che riguarda la fede".

Non manca neanche in questo gruppo la posizione "forte"; "si sentono più critiche ai Vescovi e al Papa che apprezzamenti, questo atteggiamento viene dal pulpito e si radica nella gente. Occorre essere umili e sereni per mantenersi liberi senza il rischio di una "libertà integralista".

Prevale, come già abbiamo detto, la posizione di chi indica nell'equilibrio il mezzo per

conciare, se non coniugare, libertà e obbedienza, un equilibrio frutto di una scelta continuamente rinnovata. C'è chi dice "spesso l'opinione ufficiale della Chiesa mi fa allontanare dalla chiesa stessa, penso che non potrei mai frequentare una Comunità totalmente in linea' con l'istituzione ecclesiastica", ma anche "la contraddizione come posizione non la condivido. Sottolineare però con fermezza alcuni percorsi ovvi che devono essere fatti perché Vescovi ecc. siano più aderenti alle nuove realtà, questo sì!".

Della gerarchia non sembra far parte il prete che, anzi, anche in questo caso è la guida: "un sacerdote deve sapere fino a che punto di libertà di parola deve arrivare; Fabio quando parla sa cosa dice e lo stimo molto".

Particolare è una voce: "a queste domande non so rispondere, però ci vuole libertà ma anche per chi obbedisce ai superiori; che venga rispettato".

Scambi con altre Comunità e gruppi

Anche il rapporto con le Parrocchie vicine e con altre esperienze di fede, deve essere vissuto e fatto crescere con saggezza ed equilibrio.

E' certamente utile per evitare di essere gruppo isolato, elitario, "per diffondere l'autocritica sul proprio passato". Può essere un modo di tornare ai "vecchi tempi" a "come era un tempo" per gli anziani che ricordano celebrazioni comuni a parrocchie diverse e vicine; dal punto di vista liturgico, si potrebbero condividere le grandi feste, Natale e Pasqua, veglie di preghiera, pellegrinaggi da una parrocchia all'altra.

Si vedono con favore scambi tra i giovani e tra le diverse esperienze di catechismo; a livello culturale le giornate della Pace, a livello umanitario gli interventi nelle situazioni di guerra o di calamità naturali sono altrettanto opportuni. Insomma è una strada da percorrere. Ma con prudenza. E' difficile, perché se il confronto è tra realtà troppo diverse, si rischia di perdere non solo la ricchezza di questa esperienza, ma anche la propria identità. E' meglio ricercare un rapporto, una vicinanza più nello spirito che nei confini geografici. Si dice "i gruppi piccoli funzionano meglio", un ragazzo osserva: "è meglio che ognuno faccia da sé, perché la nostra parrocchia è particolare e sarebbe difficile trovarsi d'accordo." C'è chi, nel confronto con altre realtà, ha paura "di perdere il sorriso".

Il rischio di essere Babele o Pentecoste è dunque molto presente, perché 'si può dire la stessa cosa in tante lingue o dire cose diverse nella stessa lingua', citando liberamente un grande autore contemporaneo.

Una Comunità parrocchiale in che rapporto sta con il mondo in cui vive?

L'incarnazione deve essere il modello della Comunità nei confronti del mondo in cui vive: "credo che l'esperienza di Gesù, l'uomo-Dio che si è incarnato nella storia, ci suggerisce che anche la chiesa deve "incarnarsi nella storia"; è in questo senso che si esprime la maggioranza delle opinioni raccolte. Ed è anche la direzione in cui deve andare la "formazione delle

coscienze", contribuendo a render le "libere e serenamente impegnate nel sociale e nell'attenzione al prossimo"; compito della comunità cristiana è anche "porre l'attenzione su fatti e problemi dell'umanità vicina e lontana. Non può delegare partiti e società per chiudersi nel suo guscio con Dio, proprio perché ha il dovere di far sentire la sua voce per la pace e la giustizia", "perché la Parola di Dio non sia astratta".

Non deve esserci commistione fra fede e politica: "non mi piace mescolare la religione con la politica: la prima unisce, la seconda divide. In parrocchia si possono dare principi e lasciare ai gruppi di formarsi e agire"; l'azione della Parrocchia deve essere impegnata nel mondo "purché tale intervento non sia finalizzato a creare uno stato confessionale. Lo stato deve essere laico perché deve essere garante di tutti"; non va fatta propaganda politica, ma "quando si verificano fatti gravi, questi possono essere commentati in chiesa per fare presa sulla coscienza della gente". Non si possono usare gli spazi liturgici per fare interventi "politicizzati", "cosa che ho sentito anche durante la preghiera dei fedeli".

A proposito della preghiera, non è vissuta come alternativa all'impegno sociale, al contrario: è un "fondamento" non una "delega"; ha "una grande forza e 'potenza' su ciò che avviene nel mondo"; è essenziale perché "il Signore ci illumini a prestare attenzione" "ad agire", e "non ci abbandoni nei nostri tentativi". Alla fine tutto è preghiera.

Precedenti esperienze di Parrocchia o di gruppo

Molti di quanti frequentano Paterno e hanno risposto al questionario, riferiscono di precedenti, e in qualche caso ancora esistenti, esperienze ecclesiali; si tratta per la maggior parte di Parrocchie. Il bilancio è complessivamente positivo: l'impegno nella catechesi, nei gruppi di preghiera, di assistenza ai malati e agli anziani, il partecipare ai corsi di preparazione al matrimonio risulta ricco e formativo. Ci sono tuttavia reazioni negative: "mi ha lasciato un'impressione tale che per molti anni Chiesa ha voluto dire tristezza", "veniva confuso il denaro con il donare".

La partecipazione a gruppi ecclesiali non parrocchiali ha più o meno gli stessi connotati: positiva per quanto riguarda un clima "vero", negativa nel trasformare la partecipazione in appartenenza, correndo il rischio di una "massificazione". L'impressione è ancora quella del cammino, della ricerca.

Critiche e proposte

Il capitolo dedicato alle proposte e alle critiche è ricco di molte voci. Si richiede alla comunità di essere sempre più capace di tolleranza, di invito, di aiuto; di "ascoltare chi non ha voce".

La liturgia dovrebbe comprendere forti esperienze di riflessione: "silenzio nell'ascolto di Dio"; il canto: "perché non si canta più come prima?". Più spazio dovrebbe avere il momento penitenziale e anche l'esperienza biblica dei gruppi dovrebbe essere riportata alla Messa. Dall'impegno di questi gruppi potrebbe nascere un'animazione della celebrazione eucaristica che

comprenda la lettura e la presentazione dei testi biblici e la preghiera dei fedeli. La liturgia dovrebbe essere curata di più e non per formalismo. A chi arriva dovrebbe essere spiegato il senso di quegli aspetti che differenziano Paterno dalle altre comunità: il Credo, i Salmi, altrove più "ortodossi".

Come attività si chiede alla comunità di far crescere lo spirito di solidarietà, in parrocchia e oltre; di potenziare le occasioni di incontro tra giovani e adulti per conoscersi meglio; tra giovani, con proposte su diversi piani: sport, films visti insieme, ma anche esperienze di vacanze comuni, di volontariato, da scegliere e condividere. Il gruppo dei giovani intorno ai vent'anni sembra essere il più trascurato. Si avverte la nostalgia e la voglia di rivivere occasioni di incontro e di conoscenza come pranzi, concerti, gite etc.

Un giovane nota molto acutamente: "Questa Comunità è aperta sì ma più verso realtà lontane. Qui nel territorio mi sembra che abbia fatto dei passi indietro, rispetto a 15 anni fa, quando c'era più dialogo con le realtà locali, più voglia di conoscersi, di fare delle cose insieme".

Anche le critiche sono sul piano delle richieste: "a Fabio, si domanda di dire anche solo una parola in occasioni dei funerali". "Alla comunità, di prendere le sue decisioni in modo meno 'sessantottino', come per esempio, per alzata di mano alla Messa; preferisco altre forme di coinvolgimento delle persone (ad esempio, una firma sui documenti proposti) che consentono una presa di posizione più personale"; qualcuno osserva che deve essere la Comunità e in particolare i catechisti a dare l'esempio ai giovani nel seguire i principi morali della Chiesa.

L'orario e la puntualità delle celebrazioni, in primo luogo dell'Eucarestia, sono davvero un punto dolente, a quanto sembra. C'è chi richiede una Messa domenicale intorno alle sette; molti di più vorrebbero che l'orario previsto fosse rispettato: "iniziare la Messa e terminarla rispettando i tempi stabiliti"; "se riuscissimo ad aggiungere un pizzico soltanto di rigore, disciplina (puntualità!!!) aggiungeremmo qualcosa di importante". La puntualità è molto importante per chi si muove da lontano per venire a Paterno.

Gli anziani

Dedichiamo una pagina particolare agli anziani. Glielo dobbiamo per l'impegno e la sincerità con cui hanno risposto al questionario. Non lo facciamo per pietà, ma per dire grazie. Ci hanno messo nelle mani la loro vita tessuta di gioie e dolori e oggi fatta spesso di senso di solitudine e di abbandono; potevano tacere, tenersela per sé, e invece ce l'hanno raccontata.

Ci parlano di un cammino di fede iniziato dall'infanzia: "il cammino della vita continua in base a come è stato iniziato da piccoli. Noi eravamo lontani dalla Chiesa, i genitori non ci conducevano a Messa, solo per le feste comandate!"; oppure anche "nella mia famiglia di origine contadina, la Messa era la cosa più importante delle nostre domeniche ed io e i miei otto fratelli siamo stati educati così"; "ho la fede perché da piccina mi mandavano a dottrina".

Una fede che esiste e resiste come capacità di perdono, di sostegno nelle difficoltà, di fiducia "in Gesù e nella Madonna", di vicinanza a chi soffre. Una fede che deve fare i conti con le condizioni fisiche che spesso impediscono anche di partecipare all'Eucarestia, che è sentita comunque come una delle esperienze centrali della vita cristiana: "mi spinge a partecipare alla

Messa, di essere insieme a tanti a lodare il nostro Signore".

Nel territorio della Parrocchia è presente un Pensionato per anziani, in cui la comunità cerca di essere presente, la Messa prefestiva della Comunità viene celebrata nella Cappella del Pensionato: a questa realtà si deve riferire il "qui" di tante esperienze: "oggi si dice Pensionato e ieri si diceva il Ricovero dei vecchi; la messa a contatto con gli ospiti è molto importante".

"Non ho mai partecipato alla Messa in Cappella. Nello stato d'animo in cui mi trovo ora, sento che è giunto il momento di partecipare"; "la Messa qui al Pensionato Jole è veramente assemblea che spezza il pane insieme". La fede è comunicazione con il passato, con chi non c'è più: "penso sempre a mia moglie. Anche qui le faccio dire la Messa. Io non l'abbandono", "rivedo vicino a me la cara persona che non ho più. Raccomando a Dio la sua anima".

L'esperienza liturgica, eucaristica o di altro tipo, è fondamentale: "mi piace stare in mezzo alle altre persone che credono come me. Io qui, da solo, piango tanto. Alla Messa mi sento in compagnia e qui invece la mia vita va avanti male".

Fabio è una figura importante: "mi fa effetto il parroco che non è vestito da prete, ma mi piace tanto lo stesso perché si comporta bene con noi malati ed è molto bravo nel celebrare la Messa"; "il Parroco dove abitavo diceva la Messa molto diversa, ma molto intensa e profonda. Fabio è molto più reale e ci fa sentire la vita di oggi"; "vivo in questa parrocchia da 42 anni. L'esperienza in cui viene fatto tutto è soddisfacente. L'omelia che spiega Fabio ha una grandissima importanza".

Qualcuno osserva: "se la mia età fosse più verde, mi piacerebbe partecipare più attivamente a tutte le iniziative"; un'altra persona dichiara: "per tutta la settimana il rapporto è con Dio, poi il sabato attraverso voi sentiamo la Comunità che ci sta dietro" .

E la Comunità c'è davvero, almeno a giudicare dalle risposte seguenti, anche se molto, moltissimo dovrà ancora essere pensato e fatto. "Si dovrebbe sviluppare di più uno stretto rapporto con gli anziani (anche se il futuro sono comunque i giovani) perché è una ricchezza di esperienza, saggezza e tradizioni che non devono essere dimenticate"; "per i giovani vedo che si fa molto, ma per gli anziani?! Secondo me bisognerebbe pensare anche a loro, a quelli che sono soli e anche malati, magari formando dei gruppi di volontariato per andare a fare visite a casa, fargli la spesa o qualche faccenda domestica o anche solo un po' di compagnia, perché quando si è soli o malati fa meglio una parola di conforto che una medicina".

Come conclusione, vorremmo condividere con tutti questa esperienza e richiesta, sperando di potere rispondere: "qui vivo come in prigione e da contadina ero libera. Il Parroco mi dà sicurezza perché se mi sento male, può confortarmi nella fede e darmi la Comunione. Mi piacerebbe sapere qualcosa sulle attività della Parrocchia".